

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3,00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in l'iazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni dei Signori Abbonati ricordando Loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi siensi ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CAPODANNO

Ecco alla porta il 1877. Per buona sorte egli va e non viene! Perocchè brutto per ogni classe di persone; brutto pel possidente, che raccolse meno di quanto sperava; brutto pel mercante, che vendette meno di quanto credeva; brutto per l'artiere, che lavorò meno di quanto si lusingava; brutto per tutti, che soffrirono più di quanto s'aspettavano.

Addio il 1877! Faccia pure il buon viaggio e conduca seco tutti i suoi parenti, amici e partigiani e pianti altrove stabili tende, sicchè non gli venga più la tentazione di ritornare a noi.

Apparechiamoci intanto ad accogliere il 1878, che forse sarà più benigno. L'*Esaminatore* lo augura felice dapprima ai suoi Abbonati e Lettori ed a quanti lo tollerano, indi anche a quelli, che gli si mostrano indifferenti. Gli rincresce di non poter fare altrettanto co' suoi nemici, perchè fandolo si augurerrebbe la propria distruzione, dal che è molto alieno.

Di questa occasione approfitta l'*Esaminatore* per ringraziare i suoi amici e compagni nelle idee religiose di tutte le cortesie ricevute e di ogni conforto ed incoraggiamento avuto per proseguire nella lotta e li assicura, che egli non discenderà mai a patti colla camorra clericale, nè indietreggerà d'un solo passo. Egli ha scritto col proprio sangue a caratteri indelebili — *O vincere o morire* —. Egli peraltro intende bene di poter morire, ma non già

vincere da sè solo. Lettori, Vi sta a cuore la sua vittoria, che è anche la vostra? Ajutatelo. In questa speranza Vi ripete l'augurio di un buon finimento e di un migliore principio. Vivete felici.

ESAMINATORE.

CHE COSA SIEONO I CLERICALI LAICI

II.

In questi dieci anni abbiamo veduto rappresentarsi nei varj teatri e teatrini eretti dalla munificenza clericale all'ombra dei campanili non poche commediule e farse tutte da ridere. I personaggi, che figuravano sulla scena, sono tutti qualche celebrità, benchè, a dire il vero, fra noi non abbiano dato prove di valentia né i due, tre nobilucci, nè il dottoruccio, nè i mercantucci e nemmeno quelle care donnine, che si sono atteggiate a dottoresse. Ma non parliamo dei nosti, che non meritano l'onore di essere ricordati, e nessuno ne parlerebbe, se sopra di loro non riflettesse la luce male infeudata degli avi e dei parenti.

Generalmente parlando, da quanto riferiscono i periodici addetti ai teatri religiosi, furono bene rappresentate a Venezia, a Bologna, a Bergamo, a Torino le produzioni di attualità, come il giubileo papale, la Immacolata, il 20 settembre, i Pellegrini, i fondi stabili dell'asse ecclesiastico, il matrimonio civile, il dominio temporale, la scomunica al Governo italiano. Questo è merito dei protagonisti, che per lo più sono somministrati dalle famiglie di sangue bleu poste negli arsenali già sotto il dominio austriaco e dimenticate dal Governo italiano. Essi supponendo di valere qualche cosa restarono offesi nelle più intime latebre dell'amor proprio, perocchè, mentre si lusingavano di essere prescelti a deputati nel Parlamento nazionale, dovettero restare nella categoria dei *deputati di Osoppo*, che servono di norma per misurare i guadi del Tagliamento. Quindi non vedendo altra via per uscire dalle tenebre si votarono alle sacristie.

A questo genere di volontari per la causa della Santa Sede si associò

qualche dottorino minuscolo, di provenienza oscura e di superbia non comune. Questi ben ponderando le cose e sicuro che coll'ajuto della propria penna non avrebbe mai cambiato sensibilmente condizione, nè si sarebbe purgato dal fango originale, si ascrisse alla bandiera reazionaria per chiamare a sè gli affari della consorteria clericale e non si ascrisse a vergogna il comparire sulle scene del sanfedismo.

Il commercio è illanguidito, anzi rovinato, dicono taluni. Siamo d'accordo; peraltro la fortuna ajuta gli audaci. Ecco qualche mercante che vedendo quanto sia magra la piazza, pose le sue mercanzie sotto la protezione dei Santi, a favore dei quali poi per gratitudine crede di dover recitare sui palchi della chiesa cattolica romana.

Degli uomini, che sono impegnati nelle faccende di minor conto o negli umili uffici dell'impresa per guadagnar la polenta, come le guardie, gli accendi-lumi, l'incaricato del sipario, il suggeritore, le comparse ecc. non fa d'uopo parlare. Egli sono gente, che serve a chi li paga e si possono avere la domenica delle Palme a gridare l'*Osanna* ed il Venerdì a ripetere il *Crucifigatur*.

Abbiamo da dire qualche cosa anche delle quattro pettegole, che trascurato il fuso e la conochchia si accinsero all'ardua impresa di teologizzare? No; è più umano consiglio risparmiarle alla censura ed invocare sopra di esse la compassione, perchè non sanno quello che fanno, ad eccezione di qualche, che in quel modo procura di stendere un velo sugli anni da lei trascorsi nella licenza e crede di placare Iddio offrendogli la crusca dopo che ha goduto col diavolo il fiore di farina.

Ecco in quale modo le curie hanno raccolto sotto le loro bandiere i clericali laici; ecco quale razza di gente è quella, che senza essere nemmeno infarinata negli studj ecclesiastici si pose a difesa della santa bottega e strombazzava ai quattro venti sulla irreligione, sugli scandali del Governo.

Sembrerà a taluno, essere impossibile, che l'uomo combatta per la virtù, che non conosce, e perseguiti il vizio, in cui vive immerso fino alla gola. Impossibile?! Sulle scene teatrali non è già necessario, che sia astemio, chi

pone in derisione la turpidine dell'ubriachezza o che abbia le mani pure dell'altrui sostanza, chi recitando destra i truffatori ed i barattieri. Basta soltanto, che rappresenti al naturale la persona da lui imitata. Così avviene dei clericali laici. Da loro non si ricerca una condotta buona, una vita esemplare; è sufficiente che colle parole appariscano virtuosi, ed in ciò solo consiste la valentia dell'artista. Se sotto questo aspetto dovessimo giudicare i nostri clericali, saremmo costretti a dar loro Iode. È vero, che non sono tanti Acquaderni, tanti Margotti; ma non è loro la colpa, poichè la volontà ci è e non fa difetto che il cervello. Se volete convincervi della verità del nostro asserto, eccovi là quel melenso chiacchierone, che non vi lascia nemmeno sorbire una tazza di arabico liquore senza seccarvi la devozione co' suoi miracoli di Lourdes e colle spamanate sulla generosità di Pio IX. Dimandategli un pochetto, con quale coscienza abbia fatto venire del vino forestiero e lo abbia poi fram-mischiatto al suo per venderlo a più elevato prezzo sulla assicurazione di averlo raccolto nel proprio podere? Vedete là quell'energumeno di papi-sta, che è tutto zelo a fornire gli altari a S. Giacomo nel venerdì santo, e sbraita continuamente contro i libera-li? Stategli dietro per le osterie e per le botteghe di caffè e sentirete da lui in un sol giorno tirar giù tante ostie (non consacrati, s'intende), che tutti i santesi di Udine non ne preparano tante in una settimana. Infor-matevi, chi sono quei ganimenti in guanti bianchi, che servono di cava-fieri alle figlie di Maria ed alle Madri cristiane nelle circostanze delle comunioni generali, e rispondono a messa al vescovo od al canonico funzionante; vedrete, che qualche *coronato* marito non pensa di averli per casa, qualche cliente li detesta, qualche artiere li maledice, e sentirete che qualche ragazza piange per loro causa. Dimandate notizie di tutti i laici, che bazzicano per le sacrestie e di tutti e da per tutto vi si ripeterà la stessa canzone.

Ecco che cosa sono i clericali laici, i quali per avvantaggiare i propri interassi o per secondare le proprie passioni o per saziare la propria superbia s'ammantano di religione e veri commedianti rappresentano una parte nel teatro religioso, come fanno i personaggi sul palco nel teatro profano.

(continua).

PIO IX

Noi portiamo per divisa il motto, che la verità vinca sopra ogni cosa. Siamo dunque in certo modo obbligati a combattere l'er-

rore, ovunque si trovi, ma pel nostro assunto di osteggiare la superstizione, sentiamo il dovere di prendere le armi principalmente quando l'impostura per meglio ingannare si presenta sotto le apparenze religiose, come avviene in Italia da una trentina di anni a questa parte. Noi crediamo, che non siensi mai pubblicate tante corbellerie e tanti errori, da che fu inventata la stampa, quanti ne posero alla luce i periodici clericali dopo il 1848. S'intende già, che essi lavorano non per giustificare le scappucciate politiche e dommatiche di Pio IX. ma per sostenere i gesuiti, che vorrebbero a dispetto della civiltà mantenersi nel dominio usurpato sulle coscenze e sulle borse e respingere i popoli nelle tenebre del medio evo. Tuttavia non possiamo assolvere nemmeno Pio IX da una certa complicità nelle mene della Compagnia di Gesù. Molti uomini illustri ne hanno fatti gli studj opportuni e ne hanno lasciata la memoria ad istruzione delle generazioni future esponendo le cose coll'appoggio di documenti diplomatici e dei fatti avvenuti sotto i loro occhi. Fra questi uomini distinti si sottointende già tutti scomunicati, eretici, scismatici secondo la curia romana, abbiamo un prezioso libro del nostro Prefetto conte M. Carletti, il quale sparge molta luce sul carattere, sulla dottrina, sulle tendenze, sui progetti, sui fatti di Pio IX.

Il dotto prefetto analizzò il papa non dal lato ridicolo delle sua infallibilità o della sua pazzia nel definire la Immacolata Concezione, di cui nessuno dei mortali può parlare con fondamento, qualora non appartenga alla confraternita di san Servolo di Venezia, ma lo vagliò sotto l'aspetto politico. Ed il conte Carletti aveva tutto il diritto di farlo, giacchè il papa pretendeva di essere considerato quale re legittimo di tre milioni di abitanti. Nel solldato libro il pontefice romano apparisce come uomo di singolare ambizione, come diplomatico di corta vista, come pericoloso vicino, come insidiatore alla concordia del regno piemontese, come patrocinatore dei governi tirannici, come ingrato alla protezione di Napoleone III, come provocatore de' suoi sudditi alla ribellione per lo scopo di chiamare i forestieri ad opprimere i Romani, come calunniatore degli Stati, che non gli prestaron ajuto di armati, come fedifrago verso il popolo italiano, come raggiratore del governo austriaco. Ed in appoggio di tali qualificativi, che non farebbero onore nemmeno a Don Carlos, l'illustre prefetto cita fatti, che nessuno può rivocare in dubbio, come la resistenza del papa ai consigli di tutta l'Europa nel congresso di Parigi, l'invito da lui fatto ai Napoletani, agli Spagnuoli, ai Francesi, agli Austriaci d'invasione i suoi stati, la provocazione di Perugia alla sollevazione, la scomunica fulminata contro il governo piemontese accusato di eccitamento alla ribellione contro il comune padre dei fedeli, il linguaggio violento e plateale usato nell'allocuzione del 28 settembre 1860, le orde straniere chiamate a versare il sangue romano, gl'istinti del cardinale Antonelli, le atrocità benedette in Vaticano, i tentativi di restaurare i principi cacciati dai loro popoli, la ostinazione di non discendere

a trattative se non a condizione che venissero ammesse tutte le sue proposte, la decisione dapprima data ai popoli, che presentarono le armi contro l'Austria e poi il loro abbandono, le violenze di La Moriciere, e così altre di simili prodezze, che lo rendono tanto degno di reggere le Romagne come il Sultano a dominare sul popolo dei Balcani.

Queste cose vorremmo, che fossero giudicate dal popolo italiano e fosse fatto il giudizio sulla condotta di Pio IX.

Quelli poi che vogliono considerarla infallibile anche in politica in grazia del suo moso Sillabo, sono padroni della loro opinione. Noi ci associeremo a loro soltanto giorno, in cui Pio IX chiuderà gli occhi, sempre ed esclameremo con intimo convincimento, che il passo estremo da lui fatto è realmente infallibile.

AL GIORNALE

IL CITTADINO ITALIANO

L'ESAMINATORE FRIULANO

Evviva il *Cittadino Italiano!* Evviva il collega! Ah, scusa per amor di Dio se nella mia stupidaggine t'ho appena colpito. Capiscono tutti e capisco anche che fra *cittadino italiano* ed un povero *friulano* ci corre molta distanza. Ebbene che siamo entrambi della medesima famiglia ed abbiamo il nostro tetto in quel paese mare circonda e l'Alpe; ma tu sei il padrone ed io non sono che portinaio. Fatte anche le debite scuse per un involontario errore di calcolo e chiarita la mia umilissima posizione in tuo confronto, accetta con benigno le mie sincere congratulazioni per la tua prossima comparsa, accetta i miei auguri e le mie felicitazioni e, se non ti cresce, trova per loro un posticino a cui alle benedizioni, che ti ha già impartito il vescovo, la curia ed il capitolo di Civita.

Tu eri necessario all'Italia, come il pane che si mangia, e la patria ti sarà riconoscente delle cure, che porrà nell'edificare a beneficio dei posteri. Perocchè, come dice il mestiere, sai bene, che chi è attivo nelle rivoluzioni popolari, rare volte tante da raccogliere i frutti de' suoi sforzi. Se non che la tua divisa è più palpabile all'attualità (espressione dei vecchi nel mestiere) e tu sarai più fortunato di me, poichè prenderai a trattare di commercio, di scienze di politica, ne' quali argomenti l'Italia avrà bisogno di una guida intelligente. Ma questo non è avvenuto senza il concorso del Signore, e conviene dire, che sia vero quanto detto del poeta francese, che quando Dio vuole suscitare un grande genio, picchia il suolo italiano. E questa volta per la salvezza commerciale, politica e scientifica ha picchiato e con meraviglia universale ha picchiato alla sagrestia. A Dio nulla è impossibile. Prima d'ora picchiava soltanto per evocare vescovi, preti e frati; ora picchia per suscitare politici e mercanti. Sia ben detta la infinita providenza di Dio *in saecula saeculorum*, poichè essa

to sei solito a cantare in coro nel salmo 113,
vileta il misero dalla polvere e innalza il
povero dallo sterco.

Mi sono appositamente riservato di fare
com'è in ultimo della somma utilità, che tu
porterai alla religione, come è lecito de-
ne come il
Balcani
ero ponde-
tto il del-
carlo inde-
del suo
loro op-
soltanto
li occhi
mo con-
lui fatte
tu non mai abbastanza lodato program-
ma. Perocchè, come dici, uscirai tutti i giorni
come quelli, che seguiranno le feste di pre-
sto. Bravo, bravissimo il nostro *Cittadino*
friulano! Così ti dimostrerai veramente de-
veratico ed imiterai la società di San Cri-
stiano, che santifica il lunedì, perchè qualche
lavorerai la domenica. L'*Esaminatore*,
giaccio riprovato dalla curia, non oserebbe
domenica fare pel bene della religione
 Dio! scusa
no appelle-
ochiudo pregandoti di avermi nella tua
sco anche la grazia e di accogliere benignamente i
poveri dei voti pel buon capo d'anno.

(Nostre corrispondenze).

Moggio, 18 dicembre.

Quanto si sente, le due gambe colossali
a con un'appoggio di una terza di legno, che so-
ttono la enorme testa dell'abatone di qui,
cetta i
se non fin
nel distretto di S. Daniele del Friuli e
vicino a com-
impars
di Civid
l'accompagnarsi da certe sue pecorelle in
come il pa-
so delle tre gambe parlò la testa e disse
sarà ricon-
lo vado per nove giorni all'altrove per
nell'edific
dagnarmi la polenta.
E
unque la predicazione è un mestiere? E
che invece di andare fino a San Daniele
e volte vi
si è ascritto fra i lavoratori della Pon-
tua, che gli passa sotto il naso, giacchè
e tanto sudare, poveretto! per acquistarsi
polenta? Capisco, che è più facile chiac-
care e raccontare favole, che maneggiare
martello e la piccozza; ma ci pare, che
si debba avvilire la parola di Dio fino
nel punto.

E vero, che il paese non dà granoturco
tutti, ma per lui dà pane bianco, burro,
maggior, carne, legna, vino e tutto l'oc-
cidente, perchè una famiglia nuoti nell'ab-
itazione, senza comprendere il danaro, che
impisce in tante e tante maniere.
Se n'è egli andato per acquistarsi la po-
tuta? Almeno che lo vedessimo ritornare col
suo sulle spalle, come ritornano i poveri,
ora piuttosto
ti. Si ben
Dio num
appresenterebbe San Cristoforo specialmente

casotto da ridurlo ad una ributtante sentina d'immoralità. Finora si credeva, che la confessione fosse un mezzo per conoscere i segreti delle famiglie e valersene all'uopo; ora abbiamo il doloroso spettacolo di vedere, che quella pratica religiosa sia convertita anche ad infondere nei vergini cuori la malevolenza, il disprezzo, l'odio contro le persone, che sono nel libro nero della nerissima consorseria. Ah briganti, briganti, briganti! Seminate pure il vento; non andrà molto, che raccoglierete tempesta.

Bella consuetudine. Nel distretto di San Pietro si conserva in pieno rigore una eccellente usanza, che fa fede della bontà di questa popolazione. E tutto dei preti il merito, se si mantiene questa bella pratica e noi dobbiamo tributare loro le dovute lodi, che non l'abbiano lasciata cadere. — Si costuma in tutte le chiese del distretto di solennizzare con particolare divozione la nascita del Bambino Gesù e la visita a lui fatta dai Magi. Non immaginatevi peraltro che si fabbrichino presepi, capanne, antri; no, ne hanno troppi di naturali in quel paese e non abbisognano di artificiali. Il costume particolare è quello d'imitare i tre Magi dell'Oriente. Il prete, che in quella circostanza rappresenta il Bambino (scusate il confronto) dopo il Vangelo della messa solenne distende sull'altare un fazzoletto bianco, prende in mano una reliquia, ovvero la patèna del calice e si pone dalla parte dell'Epistola ed aspetta, che vengano i Magi. Capita il primo, il prete gli porge innanzi la reliquia e dice *pax tecum*. Il mago la bacia e depone sul fazzoletto spiegato non già incenso o mirra, ma un tallero, un fiorino, un quarto, una, due lire italiane ed in mancanza di moneta metallica anche carta scomunicata. Poi viene il secondo mago, poi il terzo ed indi tutti quelli, che li vogliono imitare. Non sono esclusi i fanciulli ed i poveri, anzi si attribuisce ad onore ad ognuno apparire e fare da mago. Indi vengono le maghe ed anche esse depongono l'offerta. Intanto si canta un inno sacro e dura finchè si presentano magi al bacio della reliquia. Il prete sta attento a quelli, che depongono vistosi doni, e dopo messa li invita in canonica a pranzo. Quelli che offrono poco, non sono invitati e devono restar contenti solamente del *pax tecum*. Così torna conto il distinguersi nell'offerta, perchè in tal modo non si perde tutto. Quelli, che non prendono parte a questa santa pratica, sono ritenuti spilordi o liberali e perciò increduli e frammassoni. — Essendo poi molte le ville dipendenti da un solo parrocchiale e quindi molti i cappellani, e dovendo farsi quella funzione nelle cappellanie ed anche alla parrocchia e dovendo tutti i parrocchiani riconoscere il Bambino Gesù, che è il parrocchiale, si stabilisce che in alcuni luoghi della parrocchia i magi si presentino il giorno di Natale, in altri il primo giorno dell'anno ed in altri il di dell'Epifania. Perocchè la torta sarebbe troppo divisa, se si dispensasse il *pax tecum* in un solo giorno per tutta la parrocchia. Conviene aggiungere, che i preti sono quasi obbligati a raccontare la somma ricavata in quella occasione, poichè le ville, che più emergono, acquistano celebrità ed una specie di principato sulle altre. Noi lodiamo questa pratica e vorremmo, che non fosse riservata ai soli preti, ma anche agli impiegati ed alle varie classi degli artieri, affinchè potessero passare bene le feste col favore della gente devota.

Spilimbergo. Un *poco* reverendo (e lo dico *poco* anche perchè si piccolo che sarebbe un'ironia il dirlo *molto*) un prete *pumero*, un parrochetto in divorzio, che da oltre un anno trovasi nel villaggio nativo sulla sponda sinistra del torrente Meduna,

dirimpetto a Colle, dove è volgarmente conosciuto per *Pre Cunin*, un disertore di Recardini, uno di quei figuri nati malauguratamente a testimoniare che l'uomo procede dalla scimia; ebbene, codesto *poco* reverendo, codesto prete *pumero*, codesto Pre Cunin, che d'ordinario dice messa soltanto quando si è fatto sbarrare dalla solita donnetta, in certe ore d'ozio, che non gli mancano, dopo qualche misteriosa passeggiata, si rende all'osteria del Forneretto e, a procurarsi del passatempo, raccoglie talvolta intorno a sé degli individui che vi si trovano, quindi domanda loro; — volete sapere, o signori, se la primogenitura di una sposa sarà maschio o femmina? Ditemi nome e cognome dello sposo, e nome e cognome della sposa —. Ottentuti questi dati, traduce i nomi e cognomi in cifre (non si sa se col naso o con la penna), e mediante un'operazione cabalistica squarcia spietatamente il velo al mistero della incarnazione, poi con tale un'aria d'infallibilità quasi consustanziale a quella del nuovo dogma fa vedere agli astanti che la primogenitura in quesito sarà del tale sesso. Se qualche scettico, sogghignando osa far mostra di dubitarne, egli, Pre Cunin, si erige indignato un metro e ventisette sui tacchi, aggrotta le ciglia, e con sacramentale asseverazione e spudorata franchezza naturalmente da ciarlatano soggiunge: « il mio conto non falla, o signori! Ma se il parto non fosse per corrispondere, ritenet per certo, che vi fu del contrabbando!.... »

E qui lascio luogo agli apprezzamenti, asseverando io pure che il sovra esposto è constatabile verità, e mi firmo.

X = C. D.

A Buja avvenne un piccolo scandalo. Un giovane aveva in animo di sposare una ragazza. Nulla di più naturale; ma i genitori della fanciulla erano sommamente contrari a tale unione, benchè il prete la secondasse. Dopo alquanto tempo vedendo il ministro di Dio, che i genitori della ragazza non si arrendevano, nel giorno 11 corrente condusse i giovani in una chiesa filiale ed ivi all'insaputa dei parenti li congiunse in matrimonio. Lascio a voi immaginare il cruccio del padre, quando venne a sapere il fatto. Egli è stato già ad Udine a prender consiglio, che cosa abbia a fare, essendochè la figlia non ha che 19 anni ed è ancora sotto la potestà paterna. Alcuni il suggerirono a richiamare; ma a chi e di che? Dopo che è stato qui quel tale, che andava a rispondere a messa all'arcivescovo nell'episcopio, le leggi non trovano di procedere contro i preti. E vero, che il fatto di Buja presenta un poco il carattere di quel crimine, che una volta era colpito da scomunica e si diceva *ratto*, ma i tempi e le cose di religione hanno mutato sì, che il ratto sia divenuto sacramento, ed ora invece di attirare la scomunica infonde al rapitore la grazia santificante. Meglio sarebbe pel padre stringersi nelle spalle e risparmiare il dispendio della carta bolata, fino a che le chieriche e le cocolle avranno voce nei tribunali.

A Villanova di Tarcento è nato un bambino. Il padre non vuole lasciarlo battezzare dal prete, che fu causa di separazione tra un marito e sua moglie, e dice che non permetterà mai, che lo sputo di siffatti preti contamini le sue creature.

Bibliografia. È uscito alla luce in Torino per le cure del sig. Luigi Lupotto un libro col titolo: *N. S. della Salette sua apparizione e suo culto*.

Benchè questa specie di libri sieno contrari ai nostri principj, pure noi ne raccog-

mandiamo la lettura, affinchè ciascuno veda da sè l'inganno e scorga a quale autorità sieno appoggiati i miracoli, che ci vengono dalla Francia. Noi qui ne riportiamo uno, dal quale si potranno formare una idea degli altri coloro, che non avranno l'opportunità di leggere il libro superiormente accennato.

La prima è la guarigione operata il 21 novembre 1847, nella persona della madamella Maria Antonietta Bollenat, d'Avalon (Yonne). Il dott. Gagniard che la curò dal 1830 al 1847, così descrive lo stato dell'ammalata:

« La damigella Bollenat, dell'età di trentatré anni, godette fino ai dodici anni, di una buona salute. A quell'epoca fu gettata a terra e tempestata di pugni da una donna, la quale nello stesso tempo le appoggiò violentemente le ginocchia sul petto e sulla regione epigastrica. Da quel giorno soffriva sempre allo stomaco, e l'anno appresso cominciarono i vomiti e continuaron, intermittenti, fino al 1843. Dopo d'allora aumentarono ancora, e di tal maniera, che il minimo alimento, un cucchiaio di latte, di brodo e perfino di acqua, venivano sempre rigettati.

« Nel 1847, i dolori di stomaco divennero intollerabili al menomo contatto. Appena si fosse sfiorata la pelle colla mano, si manifestava una sincope prodotta dall'intenso dolore. Io mi prevalsi di una di tali sincopi per palpare la regione epigastrica, e scoprii un tumore grosso quanto un uovo. Questo andava sempre aumentando, ed in questi ultimi tempi occupava interamente l'epigastrio. Esso non presentava alcuno dei caratteri dell'aneurisma, e lo credetti un tumore scuroso.

« Le sincopi divenivano ogni giorno più lunghe e frequenti. Duravano da dieci minuti fino ad una, due e qualche volta anche tre ore, occasionate al menomo contatto.... Gli atroci dolori, il letto che non lasciava più da tre anni, e la dieta assoluta, avevano ridotta ad una debolezza e magrezza estrema. La sua voce era fiaca; febbri, sudori notturni, crudeli dolori epigastrici la tormentavano.... Da otto giorni non potevano più rassettarle il letto.... Io la lasciai prevenendo i suoi parenti che io avevo esaurito ogni tentativo, ogni rimedio tornava inutile, e che bisognava lasciare (cioè che non poteva tardare) la poveretta morire tranquillamente.

« Tale era lo stato in cui si trovava Antonietta Bollenat il 19 novembre 1847. — Il giorno appresso non andai a visitarla; ma il 22 vennero a dirmi che la sera innanzi ella era guarita.

« Naturalmente, io non credetti dapprima a questa guarigione; ma all'indomani, quando vidi la mia ammalata vestita, venirmi davanti, con un'aria di gioia indicibile, restare in piedi per tutto il tempo della visita; quando la ritrovai senza dolori, che digeriva ogni cosa, e che i vomiti erano cessati; quando toccai con forza e con ogni cura le parti, non ha guari, si dolorose quando specialmente non senti più alcun tumore, dovetti alla perfine arrendersi all'evidenza.

« Da quel tempo in poi, Antonietta Bollenat cammina, mangia e dorme come qualunque persona perfettamente sana.... In fede di che ho rilasciato il presente certificato, che dichiaro sincero e verace. »

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.